



Incontro

Periodico mensile della missione cattolica italiana Albis

Anno 4 Maggio 1978 No 5

La VOCE

Gli studenti dell'Istituto professionale, Cesare Correnti, hanno violentemente insultato e malmenato un insegnante accusato di non rispettare la aberrante richiesta del 6, garantito. La tassativa richiesta del «sei politico» è affiancata da una dichiarazione di fede «anticapitalista e antirevisionista» che esprimerebbe, secondo loro «una reale autonomia di classe». Evidentemente non hanno letto gli scritti del massimo teorico dell'anticapitalismo e della rivoluzione proletaria socialista, Marx, che — da uomo di studi severi qual'era — sosteneva che «l'ignoranza non ha mai fatto del bene a nessuno».

La promozione automatica di quanti non studiano può causare solo male, anzitutto a costoro, facendone degli inetti, che naufragheranno nella vita e poi agli ideali stessi che nel caso in questione, a parole s'illudono di portare avanti. La forza dell'istruzione di cui sovente a stento, talvolta rubando le ore al sonno, possono dotarsi è lo strumento principale della ascesa individuale o collettiva, dei proletari. Tutti i progressi della classe operaia e dei movimenti socialisti, degni di questo nome, sono in funzione di quanto di serio i suoi componenti hanno imparato nelle scuole finché hanno potuto frequentarle. Coloro che vogliono la promozione garantita ignorano che in passato questo era già stata rivendicata e qualche volta imposta da studenti

che avevano disertato le scuole per arruolarsi nelle squadre fasciste.

La Dittatura mise poi termine a siffatte pretese. Può la Democrazia tollerarle, senza scavarsi la fossa? Bisogna dire le cose come stanno.

La prima colpa non è degli studenti che crescono con l'inesperienza della loro età, ma di chi li incita alla violenza, e di chi, per quieto vivere li lascia fuorviarsi sul sentiero della follia.

La responsabilità compete alle autorità preposte alla tutela dell'ordine pubblico, della amministrazione scolastica. Questi hanno dato prova di prolungate inerzie davanti alla crescita della disoccupazione giovanile.

Se dei docenti hanno finora non rifiutato la promozione a nessuno, occorre ribadire che hanno sbagliato.

Chi ha il dovere di intervenire intervenga. Certo non è lecito pretendere da nessuno di saper tener testa alle intimidazioni morali e fisiche, se lo stato non sostiene, proteggendo all'occorrenza l'incolumità e non facendo mancare all'occorrenza la solidarietà della grande maggioranza della nazione.

Essa desidera che i suoi figli siano educati meglio e non peggio dei loro figli.



Indice:

**Viaggio sulla frontiera della violenza.
Missione e Comunità
Strategia della non violenza.**

ATTUALITÀ

Viaggio sulla frontiera della violenza

Sul muro scrostato e chiazato di umidità c'è una scritta in vernice chiara:

È MEGLIO UNA FINE SPAVENTOSA, CHE UNA FINE SENZA SPAVENTO! la gente passa, sembra non vedere all'intorno i tabelloni pubblicitari.

A cinquanta metri dalla scritta il traffico si ingorga tra i semafori.

La città è ammassata attorno alle grandi fabbriche della cintura industriale.

Essa è il simbolo politico della compattezza operaia.

L'escalation del terrorismo inizia il 2 aprile del '76. I terroristi incendiano auto.

Da dove arriva il terrorismo?

Il viaggio nella rabbia e nella disperazione che covano sotto le fondamenta del grande apparato industriale è difficile. Le catacombe della politica cominciano dalla scritta sul muro. Siamo ai confini di quella «legalità repubblicana» di cui la città ha fatto una bandiera.

E questo confine è segnato da una scritta. Soltanto un caso?

Sociologi e politici hanno analizzato, sviscerato la fisiologia complessa del terrorismo, ma pochi sono ancora riusciti a spiegare quanto è lungo il passo dell'emarginazione alla clandestinità, e se questo passo sia necessariamente automatico.

«Una fine spaventosa è morire in piazza mentre gridi quello che pensi, e inciampi su un candelotto della polizia. Lo spavento senza fine è invece lavorare in catena di montaggio, sposarsi, aspettare agosto per andare in ferie. Io sono stato alla catena di montaggio. Vedevo quelli che erano lì da 10, 20 anni. Non esistevano più, erano completamente vuoti. Dopo tre mesi me ne sono andato.»

«Ci sono persone che ti fanno certi discorsi, organizzano incontri, discutono sui libri, ma non è che studiando le idee di uno, uno impara a vivere in una città, come questa». Dalla delusione si passa alla rabbia.

«Andare in piazza con la pistola o entrarci clandestinamente sono cose che ti porti dentro. È una rabbia, una violenza che si ha addosso. Ma non è l'unica violenza.

Io vedo mio padre. Quando finisce il turno è distrutto, lo uccidono lentamente. Ci uccidono tutti, con gli incidenti sul lavoro, con i ritmi di produzione, con la catena di montaggio. Anche questa è violenza».

Il diaframma che divide i sotterranei della disperazione esiste.

L'isolamento, la mancanza di dialogo sono il mezzo migliore per spezzare il diaframma? Chi ha tentato di recuperare questa gente?

«Ho cercato di avvicinare qualche genitore, responsabilizzare le famiglie, e attraverso di loro, i ragazzi. Non rifiutano il dialogo, ma vengono a mancare i termini di confronto, le proposte».

E intanto la città urla, grida, bestemmia, ma ha proprio ragione?

Adliswil

Per chi suona la campana ...

Nello spazio di due mesi è toccato dapprima alla Comunità di Wädenswil, poi di Horgen, ora di Adliswil, dare l'ultimo saluto ad un membro della Comunità italiana.



Rossi Celestino, era nato a Turbigo (Milano) il 18.6.1929. Persa la mamma ancor giovane, fu costretto a badare da solo a se stesso.

Questa condizione lo portò subito sulla via dell'emigrazione: 1957.

Risiedeva da 20 anni in Svizzera, dove aveva formato la famiglia con Berta Martinuzzi che lascia nel dolore con i figli Graziella, Maddalena, Enzo.

Aveva lavorato come muratore presso la ditta Ganzini e poi per 17 anni presso la ditta Studer di Adliswil, era stimato come un lavoratore cordialissimo e molto capace.

La malattia che lo ha portato alla tomba è sopravvenuta senza che la scienza potesse aiutarlo.

Sognava come tanti altri emigranti di rientrare nella sua cara Italia, per godersi un giorno la sua serena vecchiaia, un sogno che la morte ha stroncato.

La morte come realtà è qualcosa che ci traumatizza quando colpisce chi è ancora giovane, ma di fronte ad essa dobbiamo saper cogliere anche la lezione d'Amore che essa ci offre. Quando muore qualcuno, non muore mai un estraneo, muore sempre una parte anche di noi stessi. Tutti noi facciamo parte della grande famiglia umana, ed un sentimento di solidarietà dovrebbe sempre cementare i vari membri, e non solo nella tragica realtà della morte.

Viviamo una vita che può essere paragonata ad una manciata di secondi, eppure tante volte non sappiamo comprenderci, capirci, perdonarci.

La morte di un membro della comunità, che viene segnata dai rintocchi della campana, sembra ammonirci che quando la campana suona, suona anche per ciascuno di noi, e ci invita ad un maggior senso di solidarietà con chi soffre, noi che tanto spesso siamo distratti.

Avviso

Domenica, 21 maggio alle ore 15 viene organizzata la «FESTA DELLA MAMMA» presso il Centro Cattolico di Kilchberg (Schützenmattstrasse 25).

I bambini delle Comunità di Adliswil, Langnau e Kilchberg, invitano le loro mamme a parteciparvi e a gradire il regalo che verrà donato durante la manifestazione.

Attenzione

Gli articoli che vengono inviati ad «Incontro» devono essere firmati, in quanto chi scrive, deve sentirsi anche responsabile davanti alla Comunità di quanto asserisce.

Gli articoli anonimi o firmati da semplice sigle, non verranno presi in considerazione.

Non si capisce perchè chi è convinto di determinate idee, abbia paura a mostrare il suo volto. Naturalmente se qualcuno poi non vorrà far figurare il proprio nome sul giornale, sarà libero di farlo.

Ma alla redazione gli articoli devono giungere firmati.

processo a Gesù



Una toccante, impareggiabile musica introduceva domenica 12 Marzo a Thalwil, il primo atto de «Il processo a Gesù», spettacolo preparato dalla compagnia teatrale «Gli amici di tutti» di Horgen. Che note stupende!

A loro, in parte il merito di aver preparato gli animi a recepire in finezza il dramma che stava per essere presentato.

Mano mano che la rappresentazione procedeva, la commozione, realtà viva quasi tangibile, prendeva ognuno di noi.

E' incredibile il messaggio d'amore, di bontà che ha saputo comunicare il dramma presentatoci da questo cast, di attori che oserei definire a livello professionale. Un cast, che a dato il meglio di se stesso dando allo spettatore l'impressione di essere parte integrante e di vivere il processo fatto a Cristo 2000 anni fa.

Un Giuda ipocrita e spregiudicato ma profondamente umano; il suo grido di disperazione per aver tradito il Maestro ben si identifica con il muto, giornaliero pianto dell'umanità odierna, sempre più angosciata perchè ancor oggi, in grado di tradire qualsiasi amico per denaro.

Una Madonna timida, sofferente e di una commovente semplicità e purezza! E Maddalena? Insuperabile, triste ed appassionata! Con che ardore spiega all'ironico pubblico accusatore (bravo) cos'è l'amore e come l'amore possa essere indicibile sofferenza.

Troppo poco però lo spazio per menzionare ogni personaggio, ma vi assicuro che l'uno non è stato inferiore all'altro.

Ognuno ha saputo comunicare intense e ineffabili emozioni da tempo sopite, ed echi di giorni lontani (fanciullezze) sereni perduti. Spettacolo preparato quindi con impegno e serietà e degno di lode, dato che per le prove si usufruivano ritagli di tempo e serate libere. Ma più ammirevole è lo scopo che si è prefisso la compagnia «Gli amici di tutti»: aiutare con il ricavato delle libere offerte, la piccola Maria Grazia Azzolini bisognosa di trapianto renale. Tutti abbiamo passato momenti angosciosi, drammatici nel timore di perdere una persona

cara: un genitore, un figlio, un caro amico; ebbene i genitori di Maria Grazia queste agonie le stanno passando mese dopo mese, settimana dopo settimana, giorno per giorno, «goccia a goccia», ed è tremendo. E' una attesa che alterna a giorni di fiave speranza, giorni di muto lacerante dolore: qualcosa di inumano. Uniamoci allora agli «Amici di tutti» e facciamo sì che Maria Grazia possa anche con il nostro aiuto avere la possibilità di un trapianto renale così da guardare al domani con occhi sereni e con l'intima certezza che la vita è bella e sempre degna di essere vissuta, perchè nonostante tutto, ancora oggi la bontà è grande! Tornando alla compagnia teatrale perchè tante lodi?

A mio parere dei giovani che alla droga, alla violenza etc. preferiscono o rispondono facendo del teatro, ottenere dei risultati più che buoni, è degno di lode e di sincera ammirazione! Bravi e grazie, dunque, agli «Amici di tutti», e alla regia!

Un consiglio?

Non permettete mai che lo spirito altruistico che vi contraddistingue, l'affiatamento e l'amicizia che regna tra voi, facilmente intuibili vengono meno o vengono rovinate da malignità, equivoci o altro; sarebbe riprovevole e triste e vi lascerebbe con l'amara sensazione di aver perduto qualcosa di prezioso, qualcosa che dava pienezza alla vostra vita e valore e senso ad ogni vostro atto o azione! ...

Spero riapplaudirvi presto.

Fernanda Righetto

Pentecoste

Quando sentiamo parlare dello Spirito Santo, pensiamo subito a qualcosa di separato dalla vita.

Mentre invece la Fede cristiana è basata su avvenimenti tangibili. Cristo non è un fantasma disincarnato: la terra ha sentito i suoi passi, gli uomini hanno avvertito il grido di dolore sulla croce.

La Bibbia su cui si fonda il nostro credo non conosce niente di spirituale e religioso che sia separato dal carnale.

Lo Spirito di Dio è precisamente ciò che vivifica e dirige l'attività fisica.

Nella Bibbia egli libera il suo popolo prigioniero, dalla schiavitù politica e religiosa, per una nuova esistenza politica ed economica. Egli non si preoccupa solo dei «bei sentimenti» nei rapporti tra uomini, ma piuttosto delle necessità strutturali che rendono possibile la riconciliazione tra gli uomini.

Perchè solo allora c'è la possibilità della fratellanza tra uomini.

Dio ci da un mondo, ma noi ne travisiamo e intralciamo il funzionamento.

Prendiamo degli esempi dalla vita quotidiana: il denaro, il potere politico, il sesso, il lavoro, il gioco, tutte realtà che entrano in questo mondo meraviglioso; cose di cui possiamo godere o che dobbiamo scambiarsi reciprocamente: ne abbiamo fatto i nostri ideali di latta, e ce ne siamo resi schiavi.

Invece di utilizzare queste cose come mezzi dati da Dio per creare la comunità tra l'uomo e i suoi simili, tra l'uomo e la donna, fra direzione e salariato, tra nazione e nazione, le abbiamo usate per abbattere e angariare quegli esseri umani per mezzo dei quali Dio vorrebbe venire a noi, quel Dio che è vicino a noi quanto il nostro fratello più prossimo.

Abbiamo fabbricato il nostro piccolo mondo intorno alla nostra famiglia, alla nostra nazione, alla nostra razza e alla nostra classe. Dio lo releghiamo in quella che chiamiamo «l'area religiosa» della vita.

Gesù di Nazareth fu il primo a sfidare l'autorità incontrastata della visione religiosa del mondo.

Lo Spirito di Dio è l'irruzione del cristiano nella vita attuale; È l'invito ad essere cristiani, ad uscire dal luogo ove siamo e ad inserirci nel mondo.

È la scoperta della nostra interdipendenza: le donne, i popoli di colore, le colonie, tutte le cose che abbiamo usato come oggetti stanno ora



assumendo una loro dignità e personalità. Guai se pensassimo che la religione è un modo per sfuggire al mondo; essa è invece il mezzo per immergersi nella vita senza tentare di verniciarla con uno strato di religione.

Essere cristiano non vuol dire essere religioso in un modo particolare, praticare qualche forma speciale di ascetismo, ma essere uomo.

Non è un atto religioso che fa del cristiano, quello che è, ma la partecipazione alla sofferenza di Dio nella vita del mondo.

Gesù non chiama gli uomini a una nuova religione, ma alla vita.



La Missione a servizio della comunità

Horgen

COMUNICAZIONI

IL CENTRO DELLA MISSIONE È APERTO
DAL LUNEDÌ mattino dalle 8.30 alle 11.30
Pomeriggio dalle 15.00 alle 19.00 Alte Land-
strasse 27, Tel. 01/725 30 95

La S. Messa per la Comunità italiana viene cele-
brata ogni Domenica alle ore 10.00 nella sala
grande della Parrocchia

Durante il rinnovamento della Chiesa, le Messe
in lingua tedesca saranno celebrate:

Sabato: ore 19.15

nella chiesa protestante

Domenica: ore 7.30—9.15

nella sala della parrocchia

ore 10.45 nella chiesa protestante

ore 20.00 nella sala della parrocchia.

Wädenswil

Sabato:
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 11.15 S. Messa in lingua italiana

Domenica:
ore 8.00/9.15/19.30 S. Messa in lingua tedesca

Giovedì:
ore 16.30—18.00 Il missionario è presente
in un ufficio del centro
parrocchiale.

Thalwil

Sabato:
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 18.00 S. Messa in lingua italiana

Domenica:
ore 8.00/10.00 S. Messa in lingua tedesca

Venerdì:
ore 16.30—18.00 Il missionario è presente
in un ufficio del centro
parrocchiale.

Richterswil

Sabato:
ore 18.00 S. Messa in lingua italiana
ore 19.15 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 8.00/10.00 S. Messa in lingua tedesca

Mercoledì:
ore 16.30—18.00 Il missionario è presente
in un ufficio parrocchiale.

Langnau

Sabato:
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 8.00/10.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 10.15 S. Messa in lingua italiana

Giovedì:
ore 16.00—18.00 Il missionario è presente
nell'ufficio parrocchiale.

Kilchberg

Nuovo Orario S. Messe

Sabato:
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 9.00 S. Messa in lingua italiana
ore 10.00 S. Messa in lingua tedesca
ore 11.15 S. Messa in lingua tedesca

Mercoledì:
ore 16.00—18.00 Il missionario è presente
nell'ufficio parrocchiale.
ore 20.00 S. Messa in lingua italiana

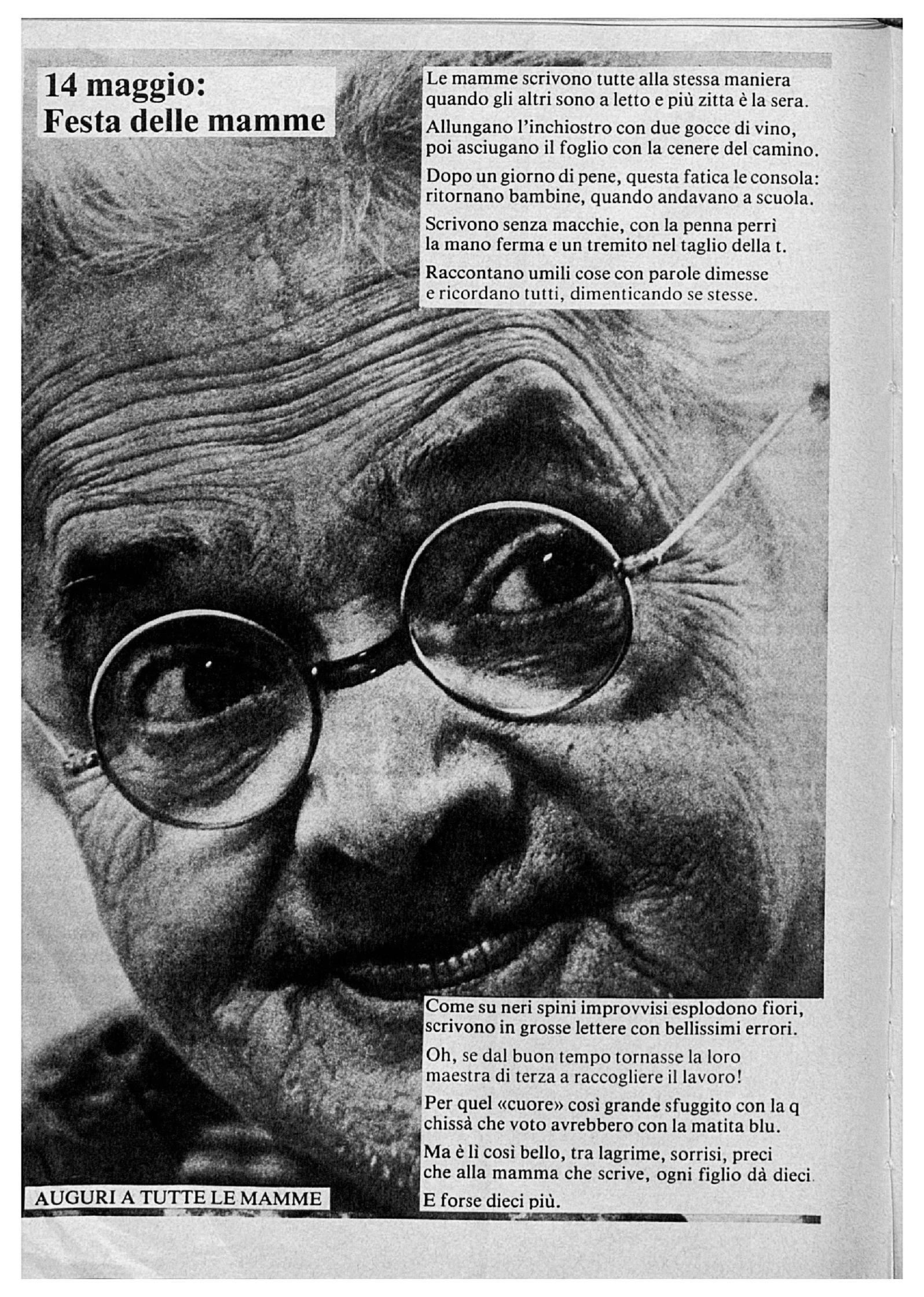
Adliswil

Sabato:
ore 19.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 8.15/9.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 11.15 S. Messa in lingua italiana

Martedì e Sabato:
ore 16.00—18.00 Il missionario è presente
nell'ufficio parrocchiale.



**14 maggio:
Festa delle mamme**

Le mamme scrivono tutte alla stessa maniera quando gli altri sono a letto e più zitta è la sera.

Allungano l'inchiostro con due gocce di vino, poi asciugano il foglio con la cenere del camino.

Dopo un giorno di pene, questa fatica le consola: ritornano bambine, quando andavano a scuola.

Scrivono senza macchie, con la penna perrì la mano ferma e un tremito nel taglio della t.

Raccontano umili cose con parole dimesse e ricordano tutti, dimenticando se stesse.

Come su neri spini improvvisi esplodono fiori, scrivono in grosse lettere con bellissimi errori.

Oh, se dal buon tempo tornasse la loro maestra di terza a raccogliere il lavoro!

Per quel «cuore» così grande sfuggito con la q chissà che voto avrebbero con la matita blu.

Ma è lì così bello, tra lagrime, sorrisi, precì che alla mamma che scrive, ogni figlio dà dieci.

E forse dieci più.

AUGURI A TUTTE LE MAMME

CONTRO VoCE

«Che è la vita?, un'illusione, un'ombra, una finzione». È una frase tratta da una lettura di «Pedro Calderone de la Barca». Quando ho letto questa frase mi sono soffermata a riflettere. Parole che oggi si sentono sovente, senza leggerle sulle pagine di un libro, pronunciate ora in un modo ora in un altro modo.

Si colgono sulle labbra dei giovani, degli adulti, dei vecchi. I giovani perchè sono insoddisfatti di ciò che viene loro offerto dalla società.

Gli adulti perchè alla ricerca di avere di più.

I vecchi perchè pur essendo stanchi degli anni vissuti, pregano il «Padreterno» di farli vivere il più a lungo possibile.

Si condanna la società perchè non è giusta, ma mi chiedo: «Da chi è formata la società? non siamo noi tutti?»

Maggiormente si critica la gioventù che con il benessere che le viene offerto, non è contenta, anzi è indifferente.

Ma cosa si insegna a questa gioventù?

Una vita di benessere materiale, tralasciando i valori morali. Suonano strane alcune frasi rivolte ai giovani: Cosa volete di più, avete tutto ciò che la vita offre?

Sono belle frasi, ma i giovani sembrano non sentire, oppure se sentono, alzano le spalle. Eppure basterebbe così poco! essi desiderano solo di essere capiti e amati.

Dovremmo saperlo che non siamo degli immortali; un giorno o l'altro la vita finirà e cosa resterà di noi? Niente.

La vita è un'ombra che ci perseguita; la vita è un'illusione e come tutte le illusioni, svanisce nel nulla; la vita è una finzione, ma si finge a noi stessi.

Se viviamo in un mondo insoddisfatto è perchè noi lo vogliamo e lo rendiamo tale.

Olga Giannotta

Strategia della non-violenza: una proposta evangelica?

Non-violenza non è pacifismo, non è neppure rassegnazione. La non-violenza è una forma di lotta per la promozione e la liberazione degli oppressi nell'amore e nella verità. Ci si rende sempre più conto che non è possibile essere dalla parte dell'amore e della verità rimanendo neutrali di fronte alla realtà o chiudendosi in uno spiritualismo che risolve le tensioni presenti nella vita e nella storia degli uomini con la rassegnazione. Gesù è morto sulla croce perchè ha lottato per la liberazione degli oppressi. Se avesse predicato la rassegnazione, nessuno l'avrebbe disturbato nella sua missione. Nessuno disturba chi si attira la simpatia dei poveri per fare il gioco dei potenti e lasciare invariato le cose. Gesù ha svegliato la coscienza dei poveri dando loro una dignità: li ha chiamati beati, privilegiati e ha fatto alleanza con loro, spesso contro tutte le leggi del «ben pensare». D'altra parte egli ha scosso la sicurezza dei potenti smascherandoli e infierendo contro di loro con titoli che sarebbe inutile cercare in qualsiasi galateo della buona creanza: «razza di vipere», «volpi», «sepolcri imbiancati», «maledetti». Si tratta di riflettere a fondo su queste e simili espressioni, di leggerle nel loro preciso contesto per non falsificarne il contenuto; ma, intanto, anche questo è Vangelo. Se vogliamo entrare nella «vita eterna», cioè nella «Verità» dove l'uomo ritrova se stesso e realizza il suo rapporto filiale con Dio attraverso la comunione sincera e fraterna con gli altri, dobbiamo anzitutto essere disposti a sentirci dire queste cose, qualora le meritiamo; ma dobbiamo anche essere disposti a dirle, con tutta franchezza e umiltà, qualora riteniamo di doverlo fare, a costo di rimetterci di persona. A sensibilizzarci su questo aspetto dell'annuncio evangelico è stata soprattutto la tragica presa di coscienza delle stridenti ingiustizie presenti nella nostra società e nel nostro mondo. Significativa, in proposito, è questa pagina autobiografica del teologo Guido Girardi:

Abgereist,
Nachforschungen erfolglos
Parti,
recherches infructueuses
Partito,
ricerche infruttuose

03125

MERLO ELISA
SEEHALDENWEG 1
8804 AU WAEDENSWIL



«La lotta che io mi sforzo di condurre non è mia. È quella delle classi, dei popoli, dei continenti sfruttati, che si battono per la loro liberazione. Mi appare sempre più chiaro che le masse umane che sono costantemente espropriate del prodotto del loro lavoro, della loro cultura, delle loro possibilità di vita, rappresentano il problema più grave dell'umanità. Il mondo sarà assurdo fino a che milioni, centinaia di milioni di uomini e di donne continueranno a nascere per nulla; fino a che popoli e continenti saranno schiacciati, impediti di nascere, privati della speranza. Il mondo sarà assurdo fino a che continuerà a considerare come scontato un tale genocidio. Mi appare sempre più chiaro che ormai la mia intera vita deve cercare di offrire un piccolo contributo alla soluzione di questo immenso problema. Mi propongo di lavorare per una presa di coscienza di queste realtà che tutta la cultura dominante cerca di smascherare; di lavorare nello stesso movimento all'elaborazione di una cultura che si ponga dal punto di vista degli sfruttati e che si iscriva nelle loro lotte di liberazione. La coscienza della centralità di questo problema ha sconvolto i miei progetti di intellettuale, aprendo loro orizzonti insospettati. Essa ha inoltre sconvolto il mio sacerdozio. Mi ha rivelato a qual punto la mia formazione sacerdotale e il mio cristianesimo fossero stati segnati da questo sistema di oppressione di cui essa tendeva (inconsiamente) a fare di me un funzionario. Essa mi ha mostrato le vie di una nuova fedeltà al sovversivo di Nazareth: fedeltà di cui non conosco tutte le implicazioni ma che so assai esigente in quanto permette di incontrare l'amore di Dio solo nel fuoco di un combattimento liberatore (da: Concilium, fascicolo 9, anno 1975, pp. 146-147). Ma come è possibile condurre avanti questa

lotta all'ingiustizia e alle soprafazioni, senza generare odio e morte, e quindi nuove ingiustizie e nuove soprafazioni? La risposta sembra risiedere nella strategia della non-violenza. Scrive, a proposito, Gonsalo Arias: «La non-violenza non è l'opposto della violenza; essa è piuttosto la sintesi fra due posizioni storicamente cristiane, e cioè: la tesi della violenza giusta (ossia la dottrina morale che pone la violenza al servizio della giustizia) e la tesi contraria, ossia la tesi dell'evasione spiritualistica (che caratterizza la perfezione cristiana con la fuga dal mondo, proiettando la speranza di giustizia nell'al di là); la sintesi tra queste due posizioni opposte viene raggiunta prendendo dalla prima posizione la volontà di impegnarsi nella lotta per la giustizia terrena, e, dalla seconda, la rinuncia a ogni violenza che generi odio e morte, introducendo una novità che la supera: la fede nella efficacia terrena dell'amore» (da: Concilium, fascicolo 9, anno 1975, pp. 160-161).

